

## L'accusa chiede 37 condanne

Il nome in codice, "Albatros", fa pensare a tutt'altro. Ma erano le ali sporche dei clan della zona sud che soffocavano tutto con le estorsioni. bottega per bottega, impresa per impresa, Cantiere per cantiere. Un dato su tutti: i casi concreti di "pizzo" messi nero su bianco tra le carte del processo sono oltre cento. E bisogna considerare che in questa come in altre città per ogni caso scoperto almeno altri quattro rimangono nell'oblio del terrore.

E ieri, a sette anni di distanza dall'operazione "Albatros" che risale alla notte del 4 agosto 1998, s'è consumato all'aula bunker del carcere di Gazzi il penultimo atto del processo di primo grado. Il sostituto della Distrettuale antimafia Rosa Raffa, pubblica accusa, è andata avanti per oltre tre ore nel raccontare quasi un decennio di estorsioni a tappeto da Giampileri a Contesse, poi ha tratto le conclusioni processuali. Per i 68 imputati (uno, Natale Tripodo, è deceduto, è formalmente è stata sollecitata l'assoluzione), ha richiesto 37 condanne e 31 assoluzioni (con la formula "non aver commesso il fatto") ai giudici della seconda sezione penale del Tribunale, presieduta da Bruno Finocchiaro e composta dai colleghi Mario Samperi. (è in servizio a Reggio Calabria, è "applicato" per questo processo) e Mariagiovanna Vermiglio. Il pm ha anche chiesto l'attenuante, prevista per i collaboratori di giustizia per alcuni dei pentiti che hanno fornito dichiarazioni utili. La pena più alta, 18 anni; è stata richiesta per, Domenico Di Dio, ex componente del clan Ferrara, mentre per il boss Rosario Tamburella, l'accusa ha sollecitato la condanna a 12 anni. (il dettaglio completo è pubblicato a fianco). Altra pena cospicua, 16 anni, è stata- richiesta per il pentito Carmelo Ferrara. Le assoluzioni richieste per i boss Luigi Galli e Giacomo Spartà riguardano solo imputazioni residuali: per il primo si tratta soltanto dell'estorsione alla ditta di pulizie "Ariete", per il secondo di un episodio di detenzione armi; Spartà per i reati già gravi è già stato giudicato e condannato con il giudizio abbreviato nel 2003. Altro tassello: agli imputati non viene contestata l'associazione mafiosa ma, una lunga scia di estorsioni tra il 1986 e il 1994; soltanto agli appartenenti al clan Ferrara viene contestata l'aggravante di aver agevolato un'associazione mafiosa. .

L'udienza di ieri all'aula bunker è cominciata intorno alle tre del pomeriggio ed è andata avanti sino alle 19,30: Oltre all'intervento del pm Raffa s'è registrato anche quello del legale che rappresentava il Consorzio autostrade, l'avvocato Luigi Ragno, che ha chiesto il risarcimento dei danni da quantificarsi in sede civile; l'ente è infatti parte civile nel procedimento. Adesso tutto è stato aggiornato al 2 marzo, quando inizieranno gli interventi dei difensori.

**LA VICENDA** - Pretendevano il "pizzo" pure al manicomio; gli uomini d'onore di Sebastiano Ferrara, l'ex boss del villaggio Cep. Negli anni d'oro del padrino che voleva tutto in ordine nel suo rione lo pretendevano quasi ad ogni angolo di strada nella zona sud, il suo regno incontrastato. E poi sceglievano con cura anche alcune vittime negli altri quartieri: Per esempio il titolare della ditta che faceva le pulizie all'Ospedale psichiatrico "Mandatari"

All'epoca a sfogliare il libro, mastro delle estorsioni per gli inquirenti fu lo stesso "Iano" Ferrara (anche lui come Spartà ha scelto il giudizio abbreviato in precedenza). Oltre alle sue dichiarazioni l'indagine scaturì dalle rivelazioni di Carmelo Ferrara, fratello di "Iano", e poi dagli affiliati al clan Angelo Santoro, Antonino Tunisi, Giuseppe Zoccoli e Luigi Longo. E per capire l'oppressione del clan in quel periodo basta citare un particolare: appena due giorni

prima che scattasse l'operazione "Albatros" qualcuno compì attentato al cantiere dello stadio San Filippo, quell'epoca ancora tutto da costruire: due capannoni della ditta Di Penta andarono in fumo, un fumo che spesso affoga le ultime speranze di andare avanti per un imprenditore o un commerciante.

L'arco di tempo coperto dall'inchiesta va dal 1986 alla fine del '94. È un rosario di attentati, lettere anonime, telefonate minatorie, irruzioni nei cantieri con le pistole in pugno, capannoni e camion incendiati sventagliate di mitra contro le saracinesche dei negozi. Ma non era solo denaro quello che gli uomini del clan Ferrara pretendevano da commercianti e imprenditori: accanto alla solita cifra "una tantum" spesso erano richieste somme mensili di "mantenimento"; altre volte gli uomini di "Iano" entravano nei negozi, prendevano la merce e se ne andavano senza passare dalla cassa; in altri casi obbligavano i costruttori ad assumere i loro uomini, che così figuravano sul libro paga delle imprese e invece si dedicavano alla cura dei cavalli che Ferrara possedeva, nelle stalle segrete del Cep che tutti conoscevano, ma che nessuno sapeva indicare.

L'elenco delle vittime è lunghissimo, e le richieste andavano dalle 300.000 lire, ai 200 milioni. Ad una ditta edile vennero richiesti inizialmente 40 milioni, poi fu, "stipendiato" un uomo del clan, con il versamento di 5 milioni. Un'altra impresa di S.Margherita versò 2 milioni, per non avere i macchinari distrutti da un incendio; ad un'altra vennero invece danneggiate diverse attrezzature, poi fu "assunto" un uomo del clan ad un milione e mezzo, al mese: una "pitturata" fatta da due uomini del clan costò all'imprenditore 25 milioni. Il titolare di un bar, consegnò 5 milioni, il proprietario di una sala ricevimenti pagava il "canone" mensile di mezzo milione.

A un grossista di carni vennero richiesti inizialmente 50 milioni, poi ne diedero 5. Per la pulizia della casa, poi gli uomini del clan si "servivano" in un negozio di detersivi della zona sud: prendevano di tutto e non pagavano mai. Ben 50 milioni furono consegnati da un geometra di una società di costruzioni come "compenso" per il ritrovamento di un'auto di servizio che era stata rubata dagli uomini di Ferrara, sulla quale erano custoditi diversi documenti di un grande cantiere a Mili Marina.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***